

Il programma didattico della Scuola di specializzazione, tra formazione teorica ed esperienze sul campo

The teaching program of the School of Specialization, between theoretical training and on-field experiences

CHIARA DEVOTI

Chiara Devoti, Direttore Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
chiara.devoti@polito.it

La Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio rappresenta da oltre trent'anni parte della formazione di III livello del Politecnico. Si inserisce anche nel contesto del sistema nazionale delle scuole nel campo dei beni culturali, e in specifico tra quelle che completano il percorso formativo degli Architetti e di alcune altre classi di laurea legate al patrimonio architettonico e territoriale. La precoce fondazione (1989) ne garantisce consolidata esperienza, senza tuttavia aver impedito l'aggiornamento della proposta formativa. In particolare, gli *Atelier*, ossia le attività sul campo, ne sono sin dall'istituzione una delle caratteristiche, riflettendo il taglio interdisciplinare; è questa l'attività alla quale Carla ha contribuito maggiormente con il suo magistero.

*The School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage has been part of the third level training at the Politecnico for over thirty years. It is also part of the national system of schools in the field of cultural heritage within the group, now numbering ten, of those that complete the training course for Architects and some other degree classes, always in the field of territorial and architectural heritage. The early institution (1989) guarantees consolidated experience, without however having prevented constant updating of the training proposal. In particular, the *Ateliers*, i.e. the practical activities, have been one of its salient features since its origin, reflecting its highly interdisciplinary approach. This is the activity to which Carla has contributed most with her teaching.*

Introduzione

Dovendo scegliere un tema per queste brevi note, quasi spontaneamente è apparso evidente come l'esperienza didattica di Carla, variegata, continua, ammirevole, e all'interno di questa la parte svolta presso la Scuola di specializzazione, non potesse essere disgiunta da alcuni momenti specifici e fondativi. Ripensando alle esperienze comuni, poi, come non ricordare il suo coinvolgimento nell'ambito prima dell'incontro scientifico e poi del volume che ne scaturì, per iniziativa dell'ANCSA, rispetto al tema del patrimonio alpino? Molto estesa era stata al riguardo l'esperienza della Scuola – prima del suo arrivo nel collegio docenti – ma Carla aveva avuto modo di concentrarsi su di un tema di grande attualità in quel momento e successivamente: l'abbandono delle "terre alte", nel caso specifico i nuclei fortemente sparsi della borgata Bergemolo del Comune di Demonte, in Valle Stura. La complessità del caso era chiarita sin da subito:

la borgata Bergemolo è un classico esempio di aggregato alpino formato da più nuclei (Lauger, Folco, Saret, Carter), con un solo polo aggregazionale dotato di chiesa (nella frazione Lauger) e uno analogo presso il quale si trova il forno comune (nella frazione Saret). Solo in un secondo tempo un altro forno verrà inserito presso Carter. Tutti i nuclei sono posti sul versante inverso della valle alla quota di 1200 metri, in condizioni generali di scarso irraggiamento solare per questo lato della vallata, ma in relative buone condizioni di sole per l'area specifica di insediamento della borgata, organizzata intorno a due pianori (di cui quello più basso noto con la natura di pratopingue), tenuti come risorsa collettiva, secondo un modello consolidato in area alpina¹.

L'esperienza della Scuola, nel contributo di Carla espressamente ricordata per il biennio 2013-2015, era tuttavia assai più estesa e variegata, come queste note cercheranno di mettere in luce.

1. L'idea di una scuola di specializzazione per gli Architetti: presupposti e scelte

Come ho avuto modo di ricordare in diversi contesti, compreso quello appena richiamato, che vide il contributo di Carla Bartolozzi, l'attuale Scuola di Specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio* trae origine dal pregresso percorso di specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali*.

Dal 1989, anno di sua istituzione, ad oggi la Scuola ha garantito una continuità disciplinare arricchita da una costante ricerca verso le "frontiere delle discipline" che vi concorrono, ma anche di adeguamento alle richieste per una preparazione professionalizzante sempre aggiornata da offrire a laureati di diverse discipline (non solo architetti), e ancora di risposta al continuo dialogo con enti pubblici e culturali che trovano, e hanno trovato, nella Scuola un interlocutore, una guida attenta a molte attività di ricerca e di promozione del patrimonio culturale².

La scuola, peraltro, giungeva al termine di un serrato confronto tra le aree disciplinari potenzialmente interessate e

nasce[va] dalla varietà e dall'acutezza dell'approccio di Vera Comoli la definizione di un progetto di approfondimento della formazione dell'Architetto (poi esteso anche agli Ingegneri) rispetto al percorso accademico ordinario (all'epoca il modello quinquennale di studi), nella forma di una vera e propria Scuola di specializzazione, ancora oggi riconosciuta e vitale, a più di venticinque anni dalla sua fondazione e a trent'anni esatti dai primi dibattiti che ne avrebbero determinato l'istituzione³.

¹ Carla Bartolozzi, *Stepping stones: di pietra in pietra per riabitare il Pratopingue*, in Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema alpino occidentale*, ANCSA, Documenti/1, Gubbio 2015, pp. 440-449 e in specifico p. 440.

² Laura Guardamagna, Chiara Devoti, *Studiare i contesti alpini per un programma di valorizzazione: l'esperienza della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio*, in *Ibid.*, pp. 420-439 e in specifico p. 420.

³ Chiara Devoti, *La formazione dell'architetto e la costruzione di una sensibilità al contesto culturale e territoriale*, in *Dalla città storica alla struttura storica della città Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006). La storia dell'urbanistica, la storia della città e del territorio*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. LXXII-1, n.s., giugno 2018, pp. 29-34.

4 Decreto Ministeriale per il *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*, del 31 gennaio 2006, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2006 n. 137.

5 In questa sede le esistenti scuole di specializzazione con la denominazione in *Restauro dei monumenti* (Genova, Milano, Roma, Firenze), e l'anomala scuola torinese in *Storia, analisi e valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* vengono ricomposte secondo la denominazione unica di *Beni architettonici e del paesaggio*. Mancavano all'epoca le scuole del Politecnico di Lecce, di Ferrara e di Venezia, oggi parte del raggruppamento nazionale.

6 Archivio Dipartimento Casa-città, *Deposito, Scuola di Specializzazione*, ora acquisito dall'Archivio della Scuola di Specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio* (d'ora in poi ASSP), Sezione I, *Atti istitutivi e riassetto*, mazzo 1, fasc. 1.

7 Devoti, *La formazione* cit., p. 30.

8 ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riassetto*, mazzo 1, fasc. 3.

Nata all'inizio per avere la durata di tre anni (ipotesi del 1985) verrà poi fissata in due, secondo un programma rimasto immutato e che oggi, dopo il riassetto del 2006⁴, appare consolidato in un processo che – rispetto alla frammentazione nazionale originaria⁵ – conferma in 120 crediti universitari il percorso formativo.

1.1 I diversi modelli all'inizio del percorso

La radice comune alle scuole nel settore dei beni culturali è rappresentata da un documento del CUN del luglio 1983 intitolato *Bozza di tipologia nazionale per la formazione degli operatori del patrimonio culturale e ambientale (architetti specialisti in restauro architettonico; funzionari dei ruoli tecnico-scientifici di Stato, Regioni, Enti Locali)*, facendo delle nascenti scuole luoghi di formazione essenzialmente per funzionari, prima che centri di perfezionamento culturale, una connotazione che ha inevitabilmente caratterizzato i primi anni di attività anche della scuola torinese, frequentata da architetti (in prevalenza) già inseriti nei ranghi della pubblica amministrazione e in particolare delle Soprintendenze. Questo prevede l'istituzione di scuole presso università o consorzi di università, articolate secondo settori che vengono precisamente individuati: archeologico, storico-artistico, architettonico e ambientale, archivistico, librario, etnoantropologico.

Va annotato che la successiva diffusione del documento presso i vari atenei appare preceduta da un fondamentale momento di confronto, rappresentato dal congresso organizzato a Napoli, nei giorni 4 e 5 maggio 1984, dal titolo *Stato della conservazione e del restauro dei monumenti*, con promotori Roberto Di Stefano e Stella Casiello⁶. Analogamente, ho già segnalato come all'art. 40 del documento si trovi il presupposto alla base del "settore beni architettonici", così indicato: «La scuola di specializzazione per il settore Beni Architettonici, oltre a formare operatori per il patrimonio architettonico e ambientale per i ruoli tecnico scientifici delle Amministrazioni statali, regionali e degli Enti Locali, rilascia il titolo di architetto specialista in "restauro architettonico"» e soprattutto come a questo

scopo "utilitaristico" per il bene nazionale corrisponda anche la tabella delle discipline che verranno impartite, di cui tratta l'articolo 47, rispondenti alle I – area delle metodologie e delle tecniche propedeutiche (dallo scavo archeologico alle tecniche di rappresentazione), II – area della storia (storia dell'urbanistica compresa), III – area del restauro (dalla conservazione e riuso alle tecniche speciali di cantiere), da integrarsi per ogni scuola con l'area giuridica «comune a tutti i settori». Il titolo rilasciato, infine, di specialista in "restauro architettonico", ricalcava quello delle due scuole di specializzazione italiane esistenti (già così denominate e non più tradizionalmente come "corsi di perfezionamento"), quelle presso la Sapienza di Roma (dal 1973) e a Napoli (sin dal 1969, la più vecchia a livello nazionale), che contestualmente venivano riformate⁷.

La successiva pubblicazione nel 1985 e nel 1987 degli *Schemi di normativa generale relativa a tutte le Scuole di Specializzazione*, degli *Schemi di convenzione tra Università per il funzionamento delle Scuole di Specializzazione*, cui avrebbe fatto seguito nel 1987 la *Tipologia nazionale della Scuola di specializzazione in "Restauro dei monumenti"*⁸ avviava la stagione dell'istituzione delle scuole, generalmente appunto denominate in "Restauro dei monumenti", dalla quale la scuola di Torino si sarebbe nettamente distaccata – dopo una prima fase di adesione "ibrida" come *Restauro dei monumenti per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali* e poi ancora *Conservazione dei Beni architettonici e ambientali* – per quella sua lunga, e così dettagliata,

intitolazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni architettonici e ambientali*.

Guardando alle risposte alla scheda di rilevamento ministeriale che ogni gruppo proponente era tenuto a compilare all'atto della proposta di istituzione della scuola, il corpo docente torinese che avrebbe potuto aderire per garantire la copertura didattica della struttura era composto dai principali esponenti della Facoltà di Architettura⁹. Non tutti poi sarebbero risultati coinvolti, definendo una squadra di docenza a netta preminenza di storici, restauratori, tecnici dei materiali e urbanisti. Collaboravano analogamente le biblioteche, i laboratori e il nucleo dei futuri archivi.

Sin da subito, poi, Comoli, prontamente eletta Direttore e costantemente rinnovata sino alla sua prematura scomparsa (nel luglio del 2006), avrebbe usato le quote di ore lasciate a discrezione delle singole sedi per potenziale le aree disciplinari portanti e soprattutto per avviare la attività dirette sul campo, nella forma di laboratori, poi ridefiniti *atelier*, sempre comunque dalla forte caratterizzazione interdisciplinare e dal risvolto operativo, attento alla specificità territoriale. Il territorio, infatti, prima ancora dell'architettura (sentita come compiuta risposta alle caratteristiche di specificità degli ambiti), è da sempre al centro delle attività della scuola torinese.

I primi vent'anni di attività (che coincidono con la direzione appunto di Comoli) sono stati contrassegnati da un progressivo rafforzamento delle attività sul campo, sempre più centrali come momento di sperimentazione delle discipline nel contesto completo e complesso delle declinazioni territoriali. La lunga consuetudine con il territorio valdostano prima, poi con il monregalese, sulla scorta di specifiche convenzioni di collaborazione e di ricerca, quindi ancora con Venaria e l'area dello storico «Gran Paese» da Caselle a Lanzo, rappresentano l'ideale prosecuzione di quella originaria fase di lavoro e della prima impostazione data alla scuola¹⁰.

1.2 L'attuale assetto

Dopo il cosiddetto "riassetto" e con le successive direzioni di Giulio Mondini (nel segno della continuità), di Carlo Tosco e di chi scrive (con un approccio largamente di revisione imposto dal mutare del panorama culturale e dalla nuova strutturazione secondo lo schema dei crediti formativi), la Scuola ha seguito le esigenze innanzitutto di una squadra di specializzandi di provenienza più articolata. Dalla Laurea Magistrale in Architettura del paesaggio, a quelle in Archeologia, Beni culturali, Storia dell'arte, sino alla Pianificazione e all'Ingegneria edile¹¹, il bacino di reclutamento degli specializzandi appariva allargato e con connotazioni riccamente variegata, mentre la struttura, sempre più incardinata entro la Scuola di Dottorato (ScuDo), alla quale si riferisce il III livello universitario del Politecnico, richiedevano in effetti – senza tradire in alcun modo la logica originaria – di procedere a una consistente revisione del programma didattico. La struttura in 120 CFU da maturarsi in due anni di corso è rimasta immutata, così come la conclusione caratterizzata dalla discussione di una tesi dal taglio di ricerca e di innovazione, a caratteri mono, ma anche, il più possibile, interdisciplinare, in grado di mostrare la compiuta competenza dello specialista alla gestione di programmi complessi, dalle molteplici anime¹². L'attività sul campo, ormai saldamente definita come *Atelier*, si confermava come centrale e fortemente caratterizzate, ma vi si associavano sempre più estesamente, e con riconoscimento di relativi

⁹ La lista che segue potrebbe parere inutile, mentre a nostra opinione offre uno spaccato della composizione innanzitutto della scuola di Architettura. La destinataria di queste pagine vi riconoscerà molti colleghi e amici. Per la storia dell'architettura e il restauro i proff. A. Bruno, P. Chierici, V. Comoli, D. Ferrero De Bernardi, G.M. Lupo, L. Palmucci, M. Vigliano; per l'area socio-economica i proff. R. Curto, R. Roscelli, F. Zorzi; per l'area della progettazione territoriale e urbanistica i proff. R. Gambino, G. Vigliano; per l'area progettuale architettonica i proff. L. Brusasco, L. Mamino, L. Re, M.F. Roggero, C. Ronchetta, E. Tamagno, G. Varaldo, M. Vaudetti; per l'area della scienza e della tecnica delle costruzioni i proff. D. Fois, R. Ientile, V. Nascé, G. Pizzetti, M. Rovera (De Cristofaro); per l'area della rappresentazione i proff. B. Bassi, P. Bertalotti, A. De Bernardi; per l'area tecnologica i proff. A. Bachiornini, G. De Ferrari, G. Guarnerio, F. Indelicato, A. Negro, P. Rolando, M.A. Rosa, L. Stafferi, A.M. Zorngo; infine per l'area impiantistica i proff. M. Filippi, O. Grespan, C. Lombardi. ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riassetto*, marzo 1, fasc. 2. Rimando ancora a Devoti, *La formazione* cit., p. 30 e soprattutto alle note per i dettagli e le osservazioni critiche.

¹⁰ Per un bilancio complessivo: Giulio Mondini, Chiara Devoti, Angela Farruggia (a cura di), *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare. Quindici anni di attività della scuola di specializzazione*, Politecnico di Torino, collana della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni architettonici e ambientali, Sedi di Aosta e Mondovì, Regione Autonoma Valle d'Aosta, vol. 20, Celid, Torino 2007 e Guardamagna, Devoti, *Studiare i contesti alpini* cit.

¹¹ Il decreto di riassetto ha previsto un allargamento delle classi di laurea ammesse, offrendo un fecondo periodo di scambio di saperi e di prospettive. Recenti dinamiche all'interno del coordinamento nazionale virano verso posizioni più restrittive, che si confida possano essere lette come una fisiologica, momentanea, *empasse*, destinata a sciogliersi rapidamente entro l'alveo – storicamente praticato – della grande inclusività e della diffusione della conoscenza.

¹² Le quasi 400 tesi finora discusse riflettono i temi scelti dagli *Atelier* sul campo, ma seguono anche specifiche inclinazioni degli specializzandi; non di rado, in caso di studenti con provenienza dall'estero, rappresentano l'occasione per affrontare questioni locali con uno sguardo aggiornato e un approccio internazionale. Per una lista delle tesi sinora discusse si rimanda a http://www.scuolabap.polito.it/archivio/specialisti_e_tesi.



Fig. 1 – Specializzandi e corpo docente in visita al nuovo museo delle sepolture dei sovrani ellenistici, Macedonia, Grecia, ottobre 2019. Foto C. Devoti

crediti, le visite di studio, i cantieri di studi, le conferenze, i seminari e le giornate di studio, confermando un modello che – pur avendo un taglio dichiaratamente professionalizzante – si poneva correttamente all'interno di una formazione di alta specializzazione. I viaggi-studio, infine, supportati per un certo numero di anni da specifici fondi per la mobilità di Ateneo, e in seguito grazie al progetto di eccellenza (2018-2022) del Dipartimento a cui la struttura è amministrativamente appoggiata, hanno rappresentato un elemento forte (e anche per certi versi innovativo) di affiancamento alla didattica più tradizionale, sempre comunque mantenuta a un alto livello e con ricorso a un collegio docenti preminentemente di estrazione politecnica, affiancato, ove necessario, da docenti esterni appositamente coinvolti (per esempio proprio per alcune attività di *Atelier*) e affiancato sempre più, nel corso degli anni, da un importante "staff", in larga misura composto da specialisti di anni pregressi che hanno proseguito la loro formazione con l'arruolamento in un dottorato di ricerca e infine, anche, da ormai specialisti-dottori, rimasti affezionati alla struttura e disposti gratuitamente a collaborare.

I numeri ridotti di specializzandi (peraltro, va segnalato, al di sopra delle medie nazionali delle altre Scuole che compongono il coordinamento¹³) hanno permesso e permettono un rapporto molto diretto e di reale confronto con la Direzione e con l'intero Collegio, costruendo sinergie e non di rado relazioni durature, ben oltre la durata del percorso formativo.

Nonostante la consistente differenza rispetto al modello originario di figura di specialista che le scelte ormai di quarant'anni fa propugnavano e che rimane magistralmente riassunto nel contesto del terzo volume della collana storica della Scuola, che raccoglie gli atti di un convegno per molti versi programmatico, vale ancora oggi appieno quell'afflato di offrire un «percorso culturale [in grado di] contribuire alla formazione di una nuova e indispensabile figura professionale, capace di intervenire nel territorio costruito come nell'ambientale naturale [...], rispondendo ai problemi comuni alle politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale [...]»¹⁴. Quest'ultima considerazione conduce a una annotazione prioritaria: se in origine – e come si è visto era programmaticamente parte del Decreto che istituiva le Scuole – la finalità prima di questo percorso *post lauream* era per molti versi di natura "utilitaristica", ossia una risposta alla esigenza di formare i quadri amministrativi delle Soprintendenze e degli Enti territoriali, dopo oltre tre decenni di funzionamento, la Scuola di specializzazione ha preparato i funzionari entrati negli ultimi concorsi del MIBACT (oggi MIC), tecnici in servizio presso Comuni e Comunità montane, ma anche professionisti consapevoli e un largo settore della docenza universitaria italiana, senza tralasciare gli specialisti stranieri che, rientrati nei rispettivi paesi, hanno assunto ruoli dirigenziali nel campo dei beni culturali.

2. Le esperienze formative: laboratori e Atelier oltre la didattica disciplinare

Alla sostanziale stabilità (fatti salvi i fisiologici processi di revisione e di aggiornamento) della didattica *ex cathedra*, corrisponde viceversa una estrema variabilità delle attività sul campo, in ragione di accordi di collaborazione, richieste specifiche di enti locali e amministrazioni, coordinamento dei laboratori, poi *Atelier*, permettendo di riconoscere vere e proprie "stagioni".

¹³ Il coordinamento nazionale delle Scuole di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio (ora nel numero di 10) si è formato per iniziativa di Daniela Esposito, all'epoca direttore della Scuola di Roma, nel 2017.

¹⁴ [Giulio Mondini] (a cura di), *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, vol. 3 della collana della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali (Politecnico di Torino e Regione Autonoma Valle d'Aosta), Celid, Torino 1996, *Introduzione*.

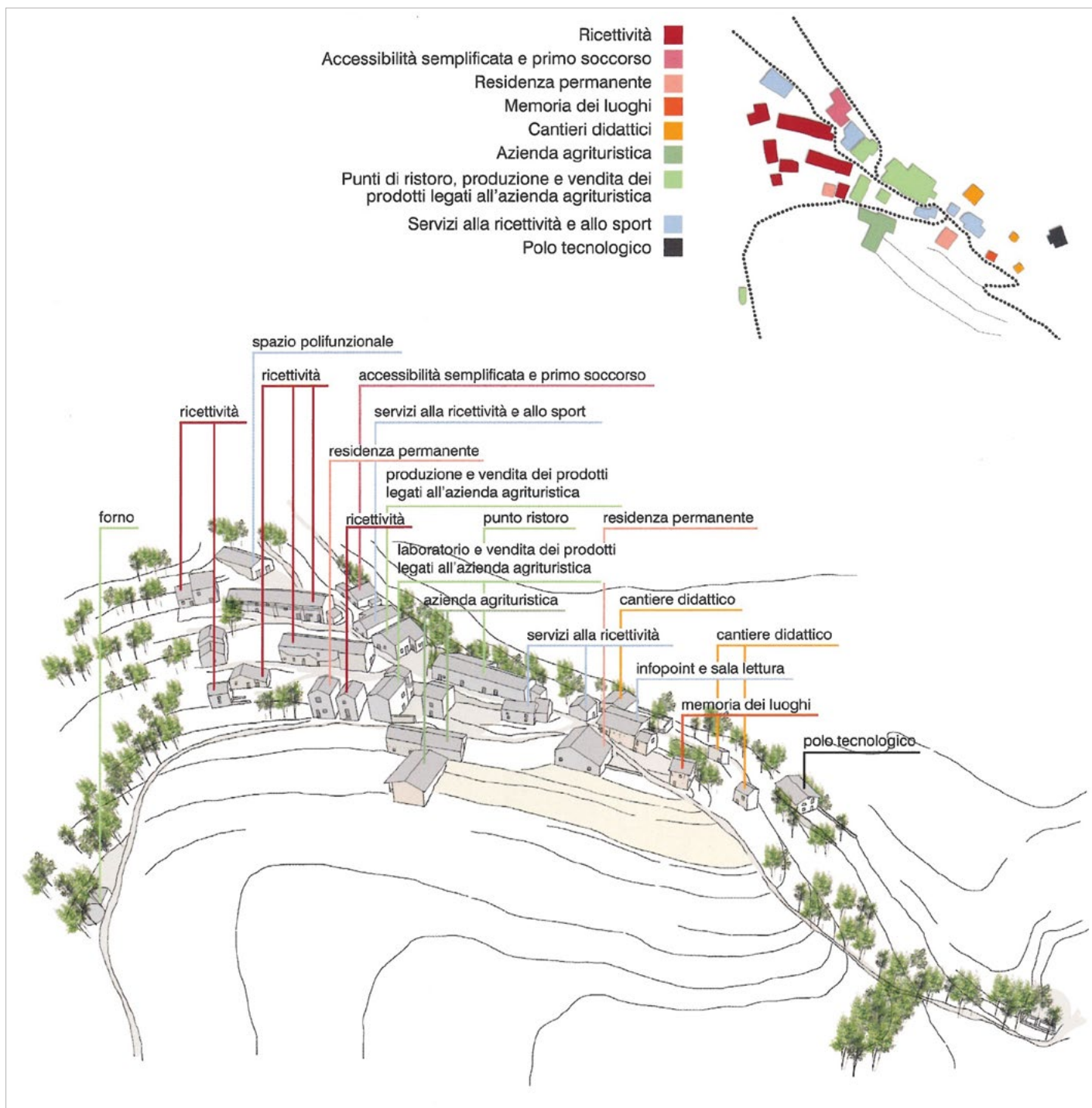
2.1 Il patrimonio architettonico e territoriale nei contesti alpini valdostani e piemontesi

I primi anni di attività dell'allora Laboratorio della Scuola riflettono la sua origine così come la composizione del corpo docente: per due anni è il Parco del Valentino, così vicino alla sede presso il Castello, a monopolizzare l'attenzione¹⁵. La successiva stipula di una convenzione con la Regione Autonoma Valle d'Aosta per la strutturazione di una sede distaccata in Aosta¹⁶ porterà per i successivi dodici anni a uno studio fortemente centrato sulla città (con l'analisi della struttura cardo-decumanica e del patrimonio architettonico, così come del rapporto tra la Dora Baltea, il suo affluente Buthier, e l'insediamento delle acciaierie Cogne), con decine di tesi dedicate, ma darà origine in parallelo anche a un'intensa stagione di studio sul contesto alpino e i suoi insediamenti.

15 Il Laboratorio è specificamente coordinato da Giampiero Vigliano, in quegli anni impegnato sul tema dei parchi e molto sensibile al degrado che caratterizzava l'area intorno al Castello. Rimando alla mostra dell'autunno di quest'anno dedicata proprio al famoso urbanista e al relativo pannello.

16 La Regione Autonoma Valle d'Aosta sarà partner della Scuola, con convenzioni sempre rinnovate, sin dal febbraio del 1992. Risalgono al novembre del 1990 i primi scambi epistolari per l'apertura di una sede della scuola ad Aosta e il relativo finanziamento da parte dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione. Rimando a Devoti, *La formazione* cit., p. 31.

Fig. 2 – Le destinazioni d'uso previste nello scenario di rifunzionalizzazione della borgata Sarèt di Bergemolo. Da *Stepping stones*, 2015, p. 60.



17 Guido Montanari (a cura di), *La pietra e il legno. Ricerche per il progetto del territorio montano. Moron (St. Vincent)*, vol. 2, Celid, Torino 1995.

18 Chiara Devoti (a cura di), *Progetto guida per borghi minori montani. Leverogne in Valle d'Aosta*, vol. 14, Celid, Torino 2003.

19 Ead. (a cura di), *Montjovet. Caso-studio per un modello di schedatura dei borghi alpini*, vol. 16, Celid, Torino 2005. Per un bilancio generale: Ead., *Paesaggio e insediamenti storici alpini: i borghi valdostani lungo la viabilità trasfrontaliera*, in Mauro Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, "Quaderni del Progetto Mestieri Reali - QMR"/3, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 186-1975.

20 Legge regionale 18/11/2005, n. 30, *Disposizioni per il sostegno alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione dei borghi in Valle d'Aosta*.

21 Analizzati in Giulio Mondini, Chiara Devoti, Angela Farruggia (a cura di), *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, vol. 20, Celid, Torino 2007.

22 Bartolozzi, *Stepping stones* cit.

23 Con gli estesi possedimenti di membri dell'aristocrazia sabauda prossima alla corte, ben espressi nella ricognizione S.A., *Carta continentale il Territorio della Venaria Reale* [...], 1690 ca. Archivio di Stato di Torino (a seguire ASTo), *Corte, Carte Topografiche per A e B*, 23AVII Rosso.

24 Per un bilancio di questa fase: C. Devoti, *Paesaggio, beni culturali, patrimonio: l'esperienza della Scuola di specializzazione e la costruzione di un'identità in trent'anni di storia*, in Marta Bottero, Chiara Devoti (a cura di), *Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, Heredium/3, All'Insegna del Giglio, Firenze 2022, pp. 22-34.

25 Gli esiti sono sintetizzati in Angela Farruggia (a cura di), *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici. Il caso di Mondovì Piazza*, vol. 19, Celid, Torino 2007.

26 "Villa" di Villanova Mondovì: *indagini e proposte metodologiche tra storia e valorizzazione*, 2007, referenti scientifici Sebastiano Sordo, Giulio Mondini; coordinatori Chiara Devoti, Angela Farruggia, Clara Palmas. Gli esiti sono stati presentati in una mostra e in report.

27 Il nuovo campo d'indagine segna anche la chiusura della prima collana della Scuola di specializzazione, edita dalla torinese Celid, che sarà poi sostituita dalla nuova collana denominata "Heredium" in capo alle edizioni All'Insegna del Giglio, di cui alla nota 24.

28 Gli esiti sono resi noti in Paolo Demeglio (a cura di), *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, Heredium/1, All'Insegna del Giglio, Firenze 2019.

29 Ne fa ampiamente fede la cartografia storica. Lo studio su Massimino si è svolto nell'alveo della Convenzione del 2018, *Valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico del sito storico di Massimino e diffusione della sua conoscenza*, referente scientifico Carlo Tosco; gli esiti sono in redazione.

30 Paolo Demeglio, Maurizio Gomez Serito (a cura di), *Sant'Andrea a Monbasiglio: una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale*, Heredium/5, in preparazione.

Sarà una fase estremamente carica di esiti, resi noti in particolare attraverso la collana della Scuola (prima serie), con indagini sull'insediamento di mezza costa di Moron (Saint-Vincent)¹⁷; su quello, con connotazioni sue specifiche, di Leverogne¹⁸; così come sul borgo per definizione di Montjovet, pretesto anche per la proposta di un'ipotesi di scheda per la catalogazione degli insediamenti con caratteristica di borgo lungo la viabilità primaria del Ducato¹⁹ e premessa alla successiva emanazione di una legge regionale espressamente dedicata²⁰; sull'area di Fénis e del torrente Clavalité dopo una violenta fase alluvionale e sulla vallata trasfrontaliera del Gran San Bernardo²¹, tutte esperienze che si collocano nell'alveo dell'attenzione ai contesti alpini e alle loro esigenze di conoscenza e salvaguardia, tema che Carla ha modo, come richiamato, di affrontare nel caso puntuale del Saret di Bergemolo²².

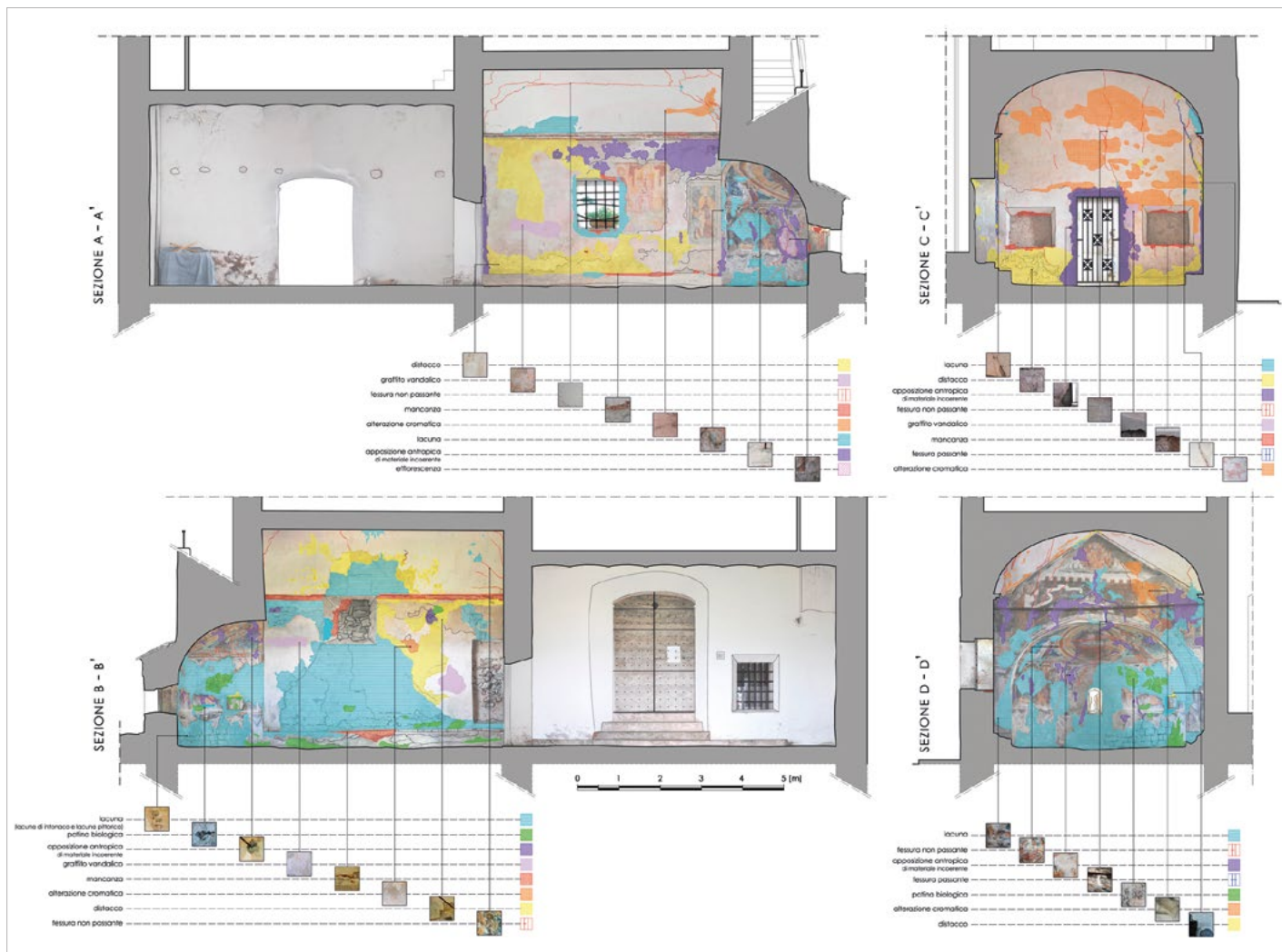
L'esperienza maturata nell'ambito valdostano era pronta per essere trasferita anche in terra piemontese: ne fanno fede l'*Atelier* biennale dedicato al territorio di Caselle e il cosiddetto storicamente "Gran Paese" fino a Lanzo, con le dinamiche di piana e di denso sfruttamento agricolo della parte più verso il capoluogo²³ e viceversa quelle prealpine salendo verso le vallate. E vale ancora, nel solco di questa esperienza, anche il programma complesso di lavoro affrontato da un gruppo selezionato di docenti della Scuola, in regime di convenzione tra Dipartimento Casa-città e Comune di Campertogno (provincia di Vercelli), in Alta Valsesia, area tipicamente montana, firmato nel 2005, come ambizioso tentativo di promuovere uno studio interdisciplinare in grado di valorizzare un insediamento composto da nuclei connotati da specifiche, profonde, identità²⁴.

2.2 Beni puntuali e patrimonio diffuso tra basso Piemonte e Liguria

Sin dai primi anni Duemila, la Scuola ha una sede distaccata a Mondovì, che si caratterizza per una fase intensa di studio sulla *moyenne ville* del basso Piemonte, con le sue specifiche connotazioni, e la divisione tra Piazza, Carassone, Breo e il nucleo minore di Vigne²⁵, ma anche rispetto al territorio più ampio del Monregalese, tra cui spicca Villanova Mondovì, oggetto di specifica convenzione di ricerca²⁶.

In parallelo con una ridefinizione dei programmi formativi della Scuola si colloca anche il passaggio dell'*Atelier* verso temi contrassegnati da un'intensa attenzione al paesaggio, concretizzatasi nello studio più che decennale, ormai, sul territorio a confine tra Piemonte e Liguria, l'Alta Val Tanaro²⁷. Sono anni caratterizzati in particolare dallo studio minuzioso – e fortemente interdisciplinare – su di un insediamento fortificato d'altura (forse un castelliere tardo bizantino), saltuariamente citato, ma in generale ignorato dalla storiografia, che ingloba un importante sistema religioso, ossia il sito pluristratificato di Santa Giulitta sopra Bagnasco²⁸, all'interno anche di un diramato sistema viario che supera ampiamente la dimensione solo locale, inserendo questo, come altri siti, quale quello di Massimino, in provincia di Savona, analizzato nell'ambito di un successivo *Atelier*, entro una logica di gravitazioni geografiche talvolta assai diverse da quelle politiche²⁹.

Il ruolo di passaggio, attestato sin dall'antichità, accompagna anche l'esperienza, fortemente caratterizzante, corredata da scavo archeologico, a Monbasiglio, nella valle minore del Mongia, dove la chiesa medievale abbandonata di Sant'Andrea è oggetto di una serrata indagine, i cui esiti sono in corso di pubblicazione³⁰.



Avanzando un bilancio, la fase nel basso Piemonte è stata caratterizzata dalla richiamata attenzione al paesaggio, ma anche da una specifica attenzione verso l'organizzazione tardo romana e medievale di un'area strategica per gli equilibri a livello statale (non si può dimenticare che storicamente questa era area fortemente frammentata tra potentati di rilievo e divisa dalla Liguria genovese), forieri di consolidate dinamiche, lunghe a destrutturarsi, offrendo una palestra prolifica e articolata d'indagine, che spazia da episodi monumentali al patrimonio minuto e diffuso, svolta in stretta relazione con le associazioni culturali e grazie al supporto degli istituti bancari del territorio³¹.

2.3 Gli ultimi sviluppi e qualche prospettiva “di ritorno”

In anni recentissimi, dopo che la pandemia ha reso complessa la gestione di *Atelier* sul territorio, la Scuola si è dedicata a un tema di grande rilievo nel contesto della città metropolitana: la Basilica Magistrale (della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, ora in capo alla Fondazione Ordine Mauriziano) presso lo storico sbocco urbano settentrionale, oggi lungo la via Milano, in corrispondenza dello slargo ottagonale progettato da Juvarra come sagrato per il complesso religioso³². La ricchezza architettonica e artistica dell'edificio, la collocazione entro l'articolato isolato di Santa Croce, sede storica dell'ospedale magistrale del medesimo secondo Ordine dinastico di Casa Savoia, le profonde relazioni con il contesto urbanistico, ne fanno probabilmente il caso-studio più ambizioso finora affrontato e renderanno certamente

Fig. 3 - Mappatura delle patologie secondo norma UNI 1182/2006 per la sezione dell'atrio e del sacello medievale del complesso di Santa Giulitta a Bagnasco. Rilievo di F. Bergamini, V. Polia, R. Vignuolo, 2015, da Demeglio 2019, p. 290.

³¹ Le relazioni con il Fondo Storico “Alberto Fiore” di Ormea e con il Centro culturale “Mario Giovana” di Mombasiglio sono state strategiche. La permanenza sul territorio è stata resa possibile, oltre che dai fondi dedicati alla Scuola dall'Ateneo, anche dal contributo delle Fondazioni CRT e CRC.

³² Filippo Juvarra, [Progetto esecutivo per la rettificazione della contrada e piazza di Porta Palazzo, in applicazione del decreto del 3 maggio 1729], firmato «cav. Filippo Juvarra, primo arch.». ASTo, Corte, Provincia di Torino. Città di Torino, m. II d'addizione, n. 1. Si rimanda a Costanza Roggero, *Juvarra e la visione urbanistica*, in Franca Porticelli, Costanza Roggero, Chiara Devoti, Gustavo Mola di Nomaglio (a cura di), *Filippo Juvarra regista di corti e capitali dalla Sicilia al Piemonte, all'Europa*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2020, pp. 333-338.

33 Dal *Regolamento* della Scuola e dalla dichiarazione del bando, pubblicato ogni anno, per l'ammissione ai corsi.

interessanti gli esiti che verranno pubblicati rapidamente nella collana *Heredium*. Tuttavia, al di là di questi aspetti evidenti, ciò che preme sottolineare è, ancora una volta, la profonda multi e interdisciplinarietà che caratterizza l'approccio: un rilievo accurato di alta precisione, una visione archeologica che rilegga le stratificazioni insediative nell'area, una revisione sistematica (a tratti con acribia critica) che riprenda tutte le fonti bibliografiche e archivistiche a disposizione, uno studio attento ai materiali – di grande pregio – impiegati nella costruzione, risalendo a committenze, cave e maestranze, una indagine sulla iconografia storica relativa a edificio e area, e ancora un approccio al restauro innanzitutto come conoscenza profonda della fabbrica... insomma, gli strumenti interrelati che si mettono in campo durante una reale attività di preparazione all'intervento, offrendo agli specializzandi la ricchezza e la complessità del cantiere.

Si tratta evidentemente di un caso di assoluta eccezionalità e che quindi non sarà così facilmente ripetibile per gli *Atelier* dei prossimi anni; ecco perché è probabile che si ritorni verso il modello più consolidato – e ora, in post-pandemia, nuovamente praticabile – dell'analisi territoriale entro contesti distanti dalla ex capitale, ove più liberamente possano essere messe in campo competenze ampie e variegata e possa essere data maggiore libertà di scelta agli specializzandi su quale aspetto privilegiare della propria ricerca. Non si può in fatti ignorare che il percorso della Scuola si conclude «con la discussione di una dissertazione scritta su una o più discipline della Scuola, che dimostri la preparazione scientifica e le capacità operative collegate alla specifica professionalità»; la tesi quindi come momento conclusivo, di alto valore scientifico, che sancisca innanzitutto l'acquisita sensibilità nei confronti del patrimonio e la capacità di agire secondo un approccio ancora una volta ampiamente specialistico e al contempo attento alla complessità del reale.

Lo specialista, in una espressione, come registra di un approccio ai beni culturali attento, consapevole, integrato, rispondente alla missione della Scuola, ossia di

formare specialisti/e con uno specifico alto profilo professionale nel settore dello studio, della tutela, del restauro, della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale architettonico e paesaggistico, inteso nel suo senso più lato [compresi] aspetti della catalogazione, della manutenzione, del recupero, della riabilitazione, nonché quelli relativi alle valutazioni economiche di fattibilità preliminari agli interventi, con riferimento anche ai centri storici, alle infrastrutture ed all'ambiente costruito³³.

Profilo altissimo, che a tratti ricorda il "precetto" vitruviano relativo alle caratteristiche stesse dell'Architetto, e che ci spinge a offrire innanzitutto agli specializzandi la consapevolezza della varietà e ricchezza del Patrimonio.